

# I MiserAbili: uno spettacolo teatrale spiega la complementarità delle "abilità diverse"

Abile, disabile, diversamente abile, miser-abile. Dalle competenze funzionali passiamo alla letteratura francese. Non crediamo che Victor Hugo, autore de *I miserabili*, immaginasse un accostamento tanto insolito del suo capolavoro. Ci è riuscita - con grande competenza, entusiasmo e dedizione - Luisa Oneto, che ha portato sul palcoscenico un'ottantina di personaggi abili, disabili, professionisti e dilettanti.

Da vent'anni collaborava con l'associazione *Anaconda* di Varese cercando il modo di permettere agli assistiti di comunicare con la parola. Nessuna disabilità può togliere la parola, aveva affermato una psichiatra del Centro, anzi la Parola, aveva riflettuto Luisa, che non può essere tolta a nessuno. Questa affermazione era stata come una sferzata e l'aveva spinta a cercare come fare emergere l'emozione sottostante.

"L'artista non può essere definito da niente", afferma la regista, ma bisogna utilizzare un linguaggio che ha un codice universale, come la musica, che suscita emozioni. E dalla forza della musica far emergere l'emozione e per qualcuno anche la parola. Non sembra evidente ma bisogna renderlo possibile. E poiché il teatro utilizza la parola e la comunicazione anche non verbale, ecco lo stimolo a esplorare questa strada.

Così oltre ad *Anaconda* si sono aggregate altre due associazioni: *Cura e Riabilitazione* di Milano e *Solidarietà e Servizi* di Busto Arsizio portando sul palcoscenico trentacinque disabili di cui ben sette in carrozzina, trentacinque educatori che hanno dovuto spogliarsi del loro ruolo per immedesimarsi nella parte loro assegnata, con grande dimostrazione di fiducia nei confronti della regista, due ballerine, cinque cantanti e attori sia professionisti che amatoriali, due bambini della scuola di teatro e musica *Splendor del Vero*, diventando tutti colleghi e formando una vera e propria compagnia nel senso più stretto del termine.

Sul palcoscenico spesso compaiono personaggi in coppia, vestiti nello stesso modo, che recitano la stessa parte. Una specie di ego e alter ego che si integrano perfettamente. I cosiddetti abili hanno adattato la loro professionalità in modo che l'abilità fisica espressiva si compenetrasse nella disabilità, come l'anima col corpo.

Mi ricordo un vedovo, persona di preghiera e di fede, che una volta aveva raccontato di aver avuto la visione della moglie defunta e sicuramente in paradiso: La donna gli era apparsa di una bellezza come mai l'aveva vista o sognata, nemmeno all'epoca del grande innamoramento. A volte mi ero chiesta e mi chiedo ancora come sarebbe un bambino che si porta addosso un'invalidità a seguito di un trauma cranico o di una patologia perinatale o di un errore genetico. Ed ecco la rappresentazione concreta di Luisa: a volte la fisicità dell'invalido è supportata dalla prestanta della controfigura, altre volte è il pathos del personaggio che richiede l'aiuto dell'alter-ego, con alternanza di ruoli, che si integrano proprio come anima e corpo per formare la stessa persona.

Così Jean Valjean è affiancato da ben tre differenti ombre che si susseguono nell'arco temporale della sua lunga vita. E l'ultima dei tre, dalla splendida voce, una volta mi spiegò che non aveva potuto rispondere al telefono perché si trovava nelle fogne di Milano. Avevo pensato a un termine dispregiativo per indicare la metropolitana. Invece erano proprio andati a girare i fondali per le scene in cui il protagonista fugge attraverso le fognature di Parigi.

Come non notare Gavroche-Valentina, padrona della scena, che recita con grande verve e cade distesa in primo piano sulle barricate? E con Gavroche tra gli altri cade anche una carrozzina, che si corica all'improvviso in mezzo alle scariche di archibugio. A quanto pare l'idea di interpretare il ruolo di Gavroche era stata molto ostica per l'attrice, che aveva insistito: "Perché devo interpretare un ruolo maschile quando io sono una donna!". Non era la prima volta. Infatti in precedenza aveva già vestito i panni di Pinocchio e forse voleva veder valorizzata la sua femminilità. Ma alla fine si era convinta perché il ruolo non era tanto maschile o femminile, quanto di personaggio della rivoluzione. Non solo si era convinta, ma aveva anche riconosciuto di aver realizzato "i miei sogni della vita". Fin da bambina, infatti, aveva desiderato fare l'attrice, ma tale desiderio le era parso sempre velleitario, un lontano miraggio. Ora l'aveva finalmente raggiunto con piena soddisfazione sua e del pubblico che l'aveva calorosamente applaudita.

E poi Roberto, l'oste dal talento canoro, che conosceva tutto il copione a menadito e sarebbe stato in grado di supplire in qualsiasi momento a mancanze altrui, capace di gestire non solo la sua parte, ma anche il pubblico invitandolo a partecipare al momento opportuno e che ha dimostrato, come tutti gli altri, di sapersi adattare, essere disposto ad aspettare e pazientare.

Ma perché la scelta de "I Miserabili"? Chiediamo. Luisa fin da piccola ne aveva letto la riduzione che circolava nelle biblioteche scolastiche: "La storia di Cosetta". Era rimasta affascinata dalla capacità di una bambina di passare attraverso situazioni a dir poco tragiche venendone fuori in modo buono. Luisa ci crede anche adesso e il suo sogno di sempre - non è quindi solo Valentina che sogna - è quello di far emergere il buono, insiste su questo termine, la forza vitale che c'è in ognuno di noi, anche il più misero. Riuscitissima ed efficace ci è sembrata la sintesi di musica, danza, poesia, teatro.

Lo scopo, sottolinea l'autrice, è che i ragazzi seguendo la traccia costituita dalla trama della vicenda riescano a raccontarsi e riconoscersi. Non si tratta quindi della sola rappresentazione di un lavoro letterario.

Crediamo che il racconto di questa esperienza teatrale offra motivo di riflessione su quali e quante possibilità la vita metta a disposizione per riconoscere le "diverse abilità" che accompagnano ciascuno di noi: si tratta spesso di tesori nascosti, che non aspettano altro che il giusto palcoscenico per essere portati alla luce.

E per chi volesse sperimentare di persona come i personaggi di "Miser-Abili" mostrano le loro doti recitative, segnaliamo la replica al Teatro Manzoni, il prossimo 23 marzo 2016 (per informazioni e prenotazioni: via email all'indirizzo [giovanna.iannone@curaeabilitazione.org](mailto:giovanna.iannone@curaeabilitazione.org) ; oppure al numero telefonico 02-93543348).